zazione progressiva ne nella fascia senile nella fascia senile nella natalità, di stagione del lavoro) n economia, chi si è li analisi dei modelli selezione del cosidne di merci e servizi o in un mercato del più intermittente e più raffinate, come i converso, aumenta ndizioni di vita con-

maggiore. Ci vuole possa continuare a ità per poter stare al ara per la vecchiaia, risorsa per il singolo

ultura comune della a tra uomini e donne la loro convivenza

Capitolo sesto

La città della cura

Sono convinta che una città della cura possa essere costruita solo da una società della cura. Lo sguardo privilegiato sugli spazi e sui tempi della città, il ribaltamento delle priorità, l'assunzione del senso del limite e del vulnerabile come una risorsa, la revisione dei parametri, l'adeguamento degli strumenti di governo, sono tutte conseguenze della valorizzazione di un'esperienza del quotidiano alla quale non siamo abituate/i ad attribuire valore politico. Questo valore sarà riconosciuto tanto più facilmente quanto maggiore sarà la condivisione dell'esperienza della cura tra uomini e donne.

Ma affinché l'obiettivo della formazione di una società della cura sia raggiunto, è bene lavorare alla costruzione di un linguaggio, di una cultura che possano rendere dicibili, pensabili, condivisibili i valori di questo ambito dell'esperienza umana.

Ed è importante anche cominciare a indicare quali strumenti tecnici siano più adatti alla costruzione della città della cura e quali invece è bene forse mettere da parte.

Ho già accennato ai contributi diretti e indiretti che le donne, con il loro dibattito politico, hanno portato sul tema della città.

Tutta la produzione di politiche time oriented o degli strumenti di governo gender oriented sono direttamente riconducibili a una precisa azione politica delle donne, ma io penso che anche le molte forme di sperimentazione sul governo e la pianificazione delle città viste negli ultimi quattro decenni, scaturiscano da alcuni presupposti culturali messi in campo dai femminismi.

Le varie forme della partecipazione, ad esempio, hanno origine dal riconoscimento di valore ai saperi "non esperti", a quella forma di conoscenza del territorio cioè che nasce dalla sua quotidiana frequentazione. Si è fatta strada, in altre parole, la consapevolezza che il sapere tecnico da solo non possa essere in grado governare fenomeni complessi come quello urbano dove le dimensioni di spazio-tempo-socialità sono strettamente interconnesse. Una consapevolezza, questa, che si è diffusa nella popolazione che dunque chiede di poter dire la sua, dare il proprio contributo di conoscenza, offrire il proprio punto di vista non accettando più una norma calata dall'alto e la cui forma, non potendo comprendere la pluralità delle

condizioni dei singoli cittadini, rischia di imporre una regola minoritaria a una maggioranza di persone.

Altre sperimentazioni interessanti riconducibili in modo indiretto ai presupposti valoriali prodotti dalle culture delle donne sono quelle iniziative che vanno nella direzione di un allargamento e potenziamento del pieno diritto di cittadinanza ad ogni cittadino indipendentemente dal suo genere, dal suo status sociale, dalle condizioni di salute, dall'età.

Si tratta di tutti quei progetti che cercano di restituire ad esempio autonomia d'uso della strada ai bambini permettendo loro di andare a scuola da soli, di giocare all'aria aperta senza l'onnipresente sguardo dell'adulto. Oppure di tutte quelle azioni mirate ad aumentare la capacità di autonomia di soggetti vulnerabili come gli anziani che maturano gradi di disabilità o i disabili sia permanenti che temporanei. Attribuisco ancora alle culture delle donne un merito seppure indiretto di queste esperienze perché l'aver ribaltato le gerarchie valoriali portando in primo piano i corpi e l'esperienza del vissuto quotidiano, costituisce una precondizione al processo di allargamento dei diritti di accesso allo spazio pubblico da parte dei soggetti più vulnerabili. Il valore sotteso a questo processo è un'idea della differenza come valore, un presupposto fondato dalle donne.

Ma ancora una volta mi soffermo a sottolineare che questo punto di vista particolare di cui le donne si sono fatte promotrici anche nel dibattito urbanistico e sulla *governance* delle città, deriva dalla peculiare esperienza della cura di cui esse sono storicamente titolari.

La cura e il suo potere trasformativo costituiscono quel dirompente potenziale politico che scompagina i parametri e le norme che hanno costruito fin qui il patto sociale, economico e anche lo spazio-tempo delle nostre città contemporanee. La cura ci mette quotidianamente di fronte alla vulnerabilità dell'altro e questo offre una grande opportunità, come dice Carlo Lepri. L'opportunità di incontrare il nostro limite, di vivere un'esperienza di umanizzazione, di prendere coscienza del concetto stesso di limite.

Mettendo a questione la singolarità dei corpi e rivendicando il limite e la vulnerabilità della vita come una risorsa, la cura chiede alla città di riformulare la norma restrittiva che ne sottende il governo per aprirsi verso la pluralità delle vite. Il cittadino che ha costituito l'unità di misura delle città moderne è il maschio, adulto, bianco, produttivo, sano, dotato di automobile e inconsapevole che la sua forza sia sostenuta dal lavoro di cura affidato a qualcun'altra. Esso di fatto costituisce una parte minoritaria della popolazione urbana ed è a tutti gli effetti un modello teorico privo di corpo e dunque "disumanizzato". Si tratta inoltre di un modello falso perché occulta, rimuove, nella sua formulazione, il lavoro di cura quotidiano dal quale dipende la sua stessa esistenza.

Lo spazio pubblico Chi pratica il lavoro di c di superamento dei mille delle sue norme disumar sta ai bisogni quotidiani ciascuno è diverso e ogr di imprevisti. È l'entità c della cura e la risposta e vita e la percezione di h

I parametri ai quali macchina urbana, ci res di un gigante, una mess patriarcale – ormai tran quella messa in scena no

La vera e sola norm biente compresi) è inve prima del lavoro di cura

Partire dall'unità di bisogni e lavorare sulle n per adattarle a quelle u la città della cura. Lo p condivida e valorizzi l'es

A spasso pe

Prima di elaborare possil della mia esperienza di sa di mia figlia¹. Stoccolma di vent'anni, ma trasferi una bambina di 27 giorr motivi che me l'hanno fa

Il primo anno di vita meravigliosa e insieme te dini e vincoli. Proprio a

¹ Questo paragrafo è una rie *A cura di – Narrazioni e pratiche d* Cappelli), Cartman, Torino, 2 Settembre 2004 a Ottobre 200

a minoritaria a

ndiretto ai prele iniziative che el pieno diritto genere, dal suo

ad esempio aundare a scuola
do dell'adulto.
à di autonomia
di disabilità o i
lle culture delle
hé l'aver riball'esperienza del
li allargamento
più vulnerabili.
a come valore,

uesto punto di he nel dibattito iare esperienza

dirompente ponanno costruito elle nostre città te alla vulnerame dice Carlo un'esperienza di limite.

ido il limite e la à di riformulare erso la pluralità città moderne è ille e inconsapea qualcun'altra ne urbana ed è lisumanizzato". nella sua formustessa esistenza

Lo spazio pubblico dunque è normato da un criterio oligarchico e falso. Chi pratica il lavoro di cura in modo consapevole lo sa: lo sforzo quotidiano di superamento dei mille piccoli ostacoli dello spazio pubblico, dei suoi ritmi, delle sue norme disumanizzate, è ciò che garantisce la continuità nella risposta ai bisogni quotidiani di tutti. Bisogni particolari e personalizzati perché ciascuno è diverso e ogni giorno è un nuovo giorno pieno di incombenze e di imprevisti. È l'entità di quello sforzo per colmare la distanza tra i bisogni della cura e la risposta della città che stabilisce il livello della qualità della vita e la percezione di benessere in città.

I parametri ai quali abbiamo agganciato fin qui l'idea di efficienza della macchina urbana, ci restituiscono oggi l'immagine di un nano sulle spalle di un gigante, una messa in scena per un prim'attore – l'ordine simbolico patriarcale – ormai tramontato. La compagnia è cambiata, la storia pure, quella messa in scena non funziona più.

La vera e sola norma che include tutti gli esseri viventi (animali e ambiente compresi) è invece la vulnerabilità, il limite, che sono la materia prima del lavoro di cura.

Partire dall'unità di misura dei corpi viventi, dalle loro fragilità, dai loro bisogni e lavorare sulle microarchitetture del tempo e dello spazio della città per adattarle a quelle unità di misura è dunque il percorso per costruire la città della cura. Lo può fare con consapevolezza solo una società che condivida e valorizzi l'esperienza della cura.

A spasso per Stoccolma con la mia bimba

Prima di elaborare possibili scenari di governo della cura, voglio raccontare della mia esperienza di soggiorno a Stoccolma durante il primo anno di vita di mia figlia¹. Stoccolma è una città che ho frequentato a più riprese nell'arco di vent'anni, ma trasferirmi lì alla mia prima esperienza di maternità con una bambina di 27 giorni, mi ha fatto comprendere meglio e confermare i motivi che me l'hanno fatta amare sin dal primo viaggio.

Il primo anno di vita del primo figlio o figlia, può essere un'esperienza meravigliosa e insieme terribile. Sicuramente carica di fatica, ansie, solitudini e vincoli. Proprio a Stoccolma, però, ho compreso che molti di questi

 $^{^1}$ Questo paragrafo è una rielaborazione di quanto già pubblicato in "La città della cura", in A cura di — Narrazioni e pratiche di un lavoro sociale, (a cura di Maria Teresa Battaglino e Cristina Cappelli), Cartman, Torino, 2008. Il periodo riferito al mio soggiorno è quello che va dal Settembre 2004 a Ottobre 2005.

sentimenti opprimenti non hanno una natura endogena, ma sono spesso indotti dall'ambiente circostante, dalla sua capacità o meno di farti sentire accolta, supportata, riconosciuta.

116

So che devo a quella città la forza dei miei convincimenti riguardo al profondo legame che sussiste tra una diffusa qualità urbana e la cultura che la sottende incentrata sull'etica della cura.

Quel soggiorno ha avuto il valore scientifico di fortificare alcune intuizioni che andavo elaborando su questi temi e mi ha aiutata a svilupparle in un discorso più articolato che infine ho deciso di raccogliere in questo testo.

Tra le prime cose che si percepiscono di Stoccolma muovendosi tra le sue strade, i suoi luoghi pubblici, i negozi, è che sia una città dove vivere risulta facile. Ti accorgi che le energie che sei abituata a impegnare normalmente per affrontare le inaccessibilità fisiche, temporali, burocratiche, di mobilità, le frustrazioni dei contrattempi e delle dis-funzionalità, ti sono risparmiate e allora è come se diventassi un po' più di te stessa, doppiamente forte, doppiamente abile. La tua agenda giornaliera si arricchisce in quantità e in qualità, la tua mappa della quotidianità si amplia.

La città torna a essere il luogo delle opportunità.

Tali opportunità sono accessibili a tutti, qualsiasi condizione economica, fisica o di salute ci si trovi a fronteggiare e qualsiasi stagione della vita si stia attraversando, dall'infanzia spensierata alle fatiche dell'età adulta, fino a tutte le tonalità dell'età più avanzata che può essere estremamente attiva e vitale come a volte fragile e bisognosa di assistenza.

Questa straordinaria accessibilità di Stoccolma è a mio modo di vedere il risultato di una cultura politica e amministrativa che ha riconosciuto il valore sociale della cura.

Sono rimasta molto colpita da un particolare del grande fregio nella Sala d'oro della Stadshuset (il Municipio di Stoccolma). Questo è uno dei luoghi che accoglie alcune delle cerimonie legate alla consegna del Nobel, pertanto possiamo pensarlo come un luogo particolarmente significativo per l'identità svedese in generale e della città di Stoccolma in particolare. Il fregio rappresenta la parabola esistenziale umana, dalla nascita alla morte: una piccola bimba che gioca, due giovani che amoreggiano, fino a una coppia di anziani che passeggia con il bastone concludendosi con un carro funebre e una lapide. Al centro, la rappresentazione dell'età adulta è affidata all'immagine di un uomo che trasporta un enorme masso sulle spalle e conduce un bambino per mano.

La scelta di rappresentare un maschio non credo sia casuale. Era l'unica maniera infatti per indicare senza equivoci il doppio ruolo che compete all'età adulta e cioè quello "produttivo e quello riproduttivo", come si sarebbe detto

quarant'anni fa posto ci fosse st al solo lavoro c ma in un ambi fosse stata una tradizionalment

LA CITTÀ DELLA CI

Una scelta sona adulta tien cura e la partec e politico quind politica della Si dopo guerra in e femminismo.

A me la virappresentata, se vedevo finalme mai incluso nel del materno. He vita nella sua be pensato che que ter operare al fericonoscere e acceptato.

Ben diverso mentre santifica quella del lavora fetti e dell'emot la vivono. Rispe il sacrificio per l nolini e pappe o lavoro di cura, ti

Invece in u un genitore che quale ogni detta ne, la condivisio cogliere ancora e si fa in quattr tuoi sforzi sono tuo lavoro di cu sia previsto e su ridisegno di terr i, ma sono spesso eno di farti sentire

menti riguardo al na e la cultura che

care alcune intuita a svilupparle in re in questo testo. nuovendosi tra le città dove vivere i impegnare norali, burocratiche, izionalità, ti sono ssa, doppiamente chisce in quantità

zione economica, ione della vita si l'età adulta, fino emamente attiva

modo di vedere a riconosciuto il

nde fregio nella Juesto è uno dei egna del Nobel, nte significativo na in particolaalla nascita alla reggiano, fino a dendosi con un dell'età adulta me masso sulle

uale. Era l'unica compete all'età si sarebbe detto quarant'anni fa, o del *lavoro totale* con un'espressione più aggiornata. Se al suo posto ci fosse stata una donna, l'osservatore sarebbe stato indotto a pensare al solo lavoro di cura che pure spesso comporta l'aggravio di grandi pesi, ma in un ambito di lavoro non riconosciuto economicamente. Se invece ci fosse stata una coppia, si sarebbe ricaduti nella lettura sessista dei ruoli che tradizionalmente assegna alle donne la cura e agli uomini il lavoro retribuito.

Una scelta dunque ragionata perché il messaggio fosse chiaro: una persona adulta tiene insieme le responsabilità della riproduzione della vita, della cura e la partecipazione al mondo economico e sociale del lavoro. Personale e politico quindi, insieme. Questa ricucitura rivela, a mio avviso, la matrice politica della Svezia; una matrice che ha trovato la sua forma nel secondo dopo guerra in un modello che appoggia su due gambe ideali: socialismo e femminismo.

A me la visione di quel fregio ha dato sollievo perché mi sono sentita rappresentata, seppure in quell'ennesimo ricorso al maschile come neutro, vedevo finalmente esplicitato un aspetto del lavoro dell'età adulta quasi mai incluso nel discorso pubblico come "lavoro" ma sempre come retorica del materno. Ho apprezzato quel modo diretto e pragmatico di vedere la vita nella sua bellezza, ma anche nella sua fatica e nella sua durezza e ho pensato che quel tipo di approccio consapevole è la precondizione per poter operare al fine di alleviare le fatiche e le inevitabili asperità sapendole riconoscere e accogliere.

Ben diverso, pensavo, è rapportarsi quotidianamente a una retorica che mentre santifica la figura materna, di fatto la martirizza. Una dimensione, quella del lavoro di cura, completamente relegata alla sfera privata degli affetti e dell'emotività e quindi completamente sulle spalle degli individui che la vivono. Rispetto a questa immagine retorica le fatiche, la libertà frustrata, il sacrificio per la sospensione della vita individuale in un limbo fatto di pannolini e pappe che pure sono un aspetto concreto e a volte insostenibile del lavoro di cura, ti fanno sentire incapace, inadeguata, a volte anche un mostro.

Invece in un ambiente concepito per venire incontro alle esigenze di un genitore che sta allevando il proprio bambino o la propria bambina, nel quale ogni dettaglio è studiato per facilitarne gli spostamenti, la socializzazione, la condivisione dell'esperienza, in cui non sei esclusa dalla possibilità di cogliere ancora tutte (o quasi) le opportunità che la città offre, che ti assiste e si fa in quattro per aiutarti, ti senti accolta, parte del sistema, senti che i tuoi sforzi sono riconosciuti. Il messaggio che l'ambiente restituisce è che il tuo lavoro di cura sia un valore per l'intera comunità e per tanto non solo sia previsto e supportato, ma costituisca fonte di ispirazione continua per il ridisegno di tempi, spazi e regolamenti della città.

Con la carrozzina esco dalla mia casa di Stoccolma e accedo a qualsiasi percorso senza fatica: gli ascensori sono ampi, le porte si aprono automaticamente, le barriere sono abbattute in modo semplice ed economico.
Certamente anche in Svezia si costruiscono le rampe con le pendenze previste dalle normative per i disabili motori e gli ascensori sono diffusissimi e
accessibili a tutti (non solo su chiamata, riservati a persone "speciali"). Ma
accanto alla norma che garantisce l'accessibilità ai disabili, ai passeggini, ai
deambulatori o a chi trasporta un carico o semplicemente a chi è stanco
e fa fatica a camminare, esiste un approccio di buon senso, più "easy" ed
economico destinato ad ampliare ulteriormente l'accessibilità del territorio:
ovunque sia presente una scala, vi vengono sovrapposte due piastre metalliche, come binari, distanti quanto le ruote del passeggino, che consentono
di superare il dislivello agevolmente. Queste sono utili anche per le biciclette
oltre che per carrozzine e passeggini.

I percorsi pedonali sono una rete continua in tutta la città e attraversano in sicurezza e piacevolmente, spesso immersi nel verde, anche le zone segnate da infrastrutture pesanti come la stazione ferroviaria o le tangenziali. Le strade sono suddivise secondo una gerarchia che distingue le vie di scorrimento da quelle di prossimità e progettate di conseguenza. Questo aiuta a moderare automaticamente il traffico nelle aree residenziali grazie alle sagomature dei marciapiedi, all'arredo urbano, agli attraversamenti rialzati, ai semafori attrezzati per le disabilità sensoriali.

Osservo che perfino il dettaglio della canalina di scolo delle acque meteoriche che attraversa i marciapiedi sembra essere stato modificato nel tempo
in modo migliorativo con un'attenzione agli utenti che percorrono le strade
seduti su rotelle: da una sezione della canalina a "U" che presentava spigoli
vivi, si è passati progressivamente a una con sezione più larga, come un lieve
avvallamento. Io percorrendole entrambe con il passeggino di mia figlia mi
sono accorta subito della differenza notevole tra i contraccolpi ritmati dati
dal modello a spigoli vivi e il lieve dondolio prodotto dal modello nuovo.
Mi è sembrata un'attenzione di grande sensibilità.

I mezzi pubblici sono completamente accessibili in qualsiasi zona della città. La metropolitana lo è ad ogni fermata, i tornelli di ingresso prevedono un cancelletto più largo sul quale sono riportati tre pittogrammi: una carrozzina, una sedia a rotelle, una grande valigia. Sugli autobus, con il passeggino aperto, posso salire dalla porta centrale normalmente utilizzata per la discesa. Il pianale è basso e dei martinetti idraulici inclinano il bus agevolando l'accesso e la discesa. La parte centrale dei bus è libera da posti a sedere, ve ne sono alcuni ribaltabili in caso di possibilità o di necessità. Tale accesso facilitato è consentito a chiunque si sposti "su ruote" dunque

anche a disab sommo stupor il biglietto! La pragmatica co saliti dalla por che la sua abir tico di incentiv trasporto publ mezzo privato

A novembrancora la neveral dopo aver visto dopo aver studi decida di ripara attrezzato con e nei centri co di lavandino e per poter allati un valore diffusche lo faranno previsto e nece

Nella città giochi fantasiosi to, nonostante i

Al piano te sempre piccoli s i piccoli, ma ar e fare due chia estive. Per gli al di vicinato spess necessità di sup pubblici di soste privati quali bal

Io, da strai a tutti e passari strutture vengoi bambini, duran cesso al nido. U socializzazione di isolamento e e accedo a qualsite si aprono autoice ed economico. n le pendenze presono diffusissimi e me "speciali"). Ma ili, ai passeggini, ai mte a chi è stanco enso, più "easy" ed bilità del territorio: due piastre metalno, che consentono che per le biciclette

la città e attravererde, anche le zone tria o le tangenziali, ingue le vie di scorenza. Questo aiuta denziali grazie alle tversamenti rialzati,

lo delle acque metelodificato nel tempo percorrono le strade e presentava spigoli larga, come un lieve țino di mia figlia mi raccolpi ritmati dati dal modello nuovo.

qualsiasi zona della di ingresso prevedoe pittogrammi: una ugli autobus, con il malmente utilizzata dici inclinano il bus bus è libera da posti bilità o di necessità. i "su ruote" dunque anche a disabili motori e a quanti si affidano a deambulatori. Con mio sommo stupore scopro che chi sale sui bus con questa modalità non paga il biglietto! La mia amica svedese mi dice che questa agevolazione è una pragmatica conseguenza dell'impossibilità di timbrare il biglietto una volta saliti dalla porta centrale in un bus affollato. Ma io penso con tenerezza che la sua abitudine al sostegno pubblico le faccia sorvolare il valore politico di incentivare un'ampia fascia di utenza altrimenti esclusa dall'uso del trasporto pubblico, come invece avviene da noi, e costretta a ricorrere al mezzo privato con notevole disagio per l'intera città.

A novembre inizia il periodo più duro, il clima s'irrigidisce e non c'è ancora la neve a restituire un po' di luce alle giornate, ma io esco ugualmente dopo aver visto dalle finestre tutte le mamme e i papà che fanno lo stesso e dopo aver studiato come usano coprire i bambini. So che in qualsiasi posto io decida di ripararmi, anche nel più piccolo bar di periferia, troverò un bagno attrezzato con il fasciatoio e numerosi seggioloni. In alcuni posti pubblici e nei centri commerciali c'è addirittura una stanza con angolo attrezzato di lavandino e forno a microonde per scaldare le pappe e dei sofà discreti per poter allattare i più piccoli. In ogni caso la cultura dell'accoglienza è un valore diffuso e se al caffè chiedo di scaldare la pappa per la bimba, so che lo faranno cortesemente senza stupore ed esitazioni, come un servizio previsto e necessario.

Nella città serpeggia una rete verde punteggiata di spazi attrezzati con giochi fantasiosi e i bambini svedesi li usano tutto l'anno trascorrendo all'aperto, nonostante il clima, molto più tempo di quanto non facciano gli italiani.

Al piano terra di quasi tutti gli isolati c'è un asilo e la residenza prevede sempre piccoli spazi comuni aperti con una dimensione molto domestica per i piccoli, ma anche per gli adulti che abbiano voglia di prendere un caffè e fare due chiacchiere all'aria aperta o organizzare le tradizionali grigliate estive. Per gli abitanti questo equivale anche alla possibilità di costruire reti di vicinato spesso tenute insieme da affinità e interessi comuni più che dalla necessità di supporto reciproco indispensabile ad esempio in Italia. I servizi pubblici di sostegno al lavoro di cura infatti, sono tali che il ricorso ai servizi privati quali *baby-sitting* o badanti sia molto scarso.

Io, da straniera, posso portare la mia bambina in un pre-asilo aperto a tutti e passare così del tempo con lei insieme ad altre famiglie. Queste strutture vengono frequentate abitualmente nel primo periodo di vita dei bambini, durante i mesi di congedo parentale dei genitori, prima dell'accesso al nido. Un sistema molto efficace per incentivare la condivisione e la socializzazione dell'esperienza genitoriale e soprattutto arginare situazioni di isolamento e fragilità molto frequenti nei primi mesi dopo il parto. Che

questo sia l'obiettivo fortemente perseguito da queste strutture pubbliche, è confermato dalla mia esperienza personale. Al primo accesso mi è stato chiesto di compilare una scheda che potesse fornire loro una statistica sul bacino di utenza del pre-asilo di zona. Ovviamente in questa scheda era indicata la mia origine italiana. Già alla mia seconda visita (assolutamente non programmata) la responsabile del centro mi viene incontro dicendomi di aver trovato tra le utenti dell'asilo due mamme capaci di capire l'italiano! Tra loro c'è Jessica che ha desiderio di rinverdire la sua conoscenza della lingua e da quel giorno andiamo in giro per la città tutte le settimane con i nostri bambini. Ancora oggi, a distanza di dieci anni, siamo in relazione.

Questi servizi poi sono ciò cui io, da straniera, ho avuto accesso, per i

residenti, ovviamente, le strutture di sostegno sono poderose.

La città è piena di luoghi al chiuso dove sono allestiti spazi per l'infanzia, laboratori, teatri, ambiti dedicati ai piccoli dentro strutture destinate ad adulti come i musei, ecc. Inoltre la mia esperienza mi ha portato a enfatizzare i servizi per l'infanzia, ma la stessa logica di cura è applicata ad anziani, adolescenti, disabili, a ciascun segmento della società.

Ma ciò che fa davvero la differenza, oltre all'evoluzione dei "contenitori urbani per la cura" è il tessuto connettivo della città che li mette in relazione tra loro e ne garantisce la fruizione in autonomia. Si tratta cioè di un concetto di accessibilità che travalica il discorso sull'abbattimento delle barriere architettoniche, travalica l'idea assistenziale di progettare in modo accessibile come un atto moralmente dovuto in risposta a una vulnerabilità che riguarda solo una minoranza sfortunata della popolazione.

Non è solo accessibilità quella che incontro tra le strade di Stoccolma, ma accoglienza, restituzione della dignità e della signoria sullo spazio pubblico a ogni fascia della popolazione. È riconoscimento della vulnerabilità di tutte e tutti.

Mi diventa chiaro che l'obiettivo perseguito è rimuovere ogni fonte possibile di fatica quotidiana, non solo quella dovuta agli ostacoli fisici, ma anche al rumore (nei negozi e nei supermercati non usa mettere musica assordante), al disagio, al brutto.

Le persone che incrocio mi sorridono ricambiando le moine seduttive di mia figlia.

Nel parco Skansen della grande isola-parco del centro, Djurgården, presso un'area dove si possono incontrare i cuccioli di tanti animali, sorge un albero decorato da tanti festoni colorati. Da vicino si vede che quei festoni sono formati da tantissimi ciuccetti e biberon. Si tratta di un albero presso il quale ci si reca per abbandonare il ciuccetto quando si diventa "grandi" lasciandolo ai cuccioli dei gattini. Questo albero carico di festoni di ciuccetti dimessi, fornisce alle fa-

miglie la possibilit riconosciuto dalla

L'istituzione fa carico di un pi ma così grande ri trovi il suo spazio

La potenza quello simbolico, di mutualità reci

Il piano di c prio dire che il la privata, relegata componente inel nodo politico del

Non più in privato e politico con uno strumen come due campi

Viene perciò terno della coppia e società. Una co no vivere al meg così il loro poten teorizzata da Ser

Questa impora di questo pop coinvolge anche territorio per ess cittadini che con con tanta facilità a limitare la frui:

Tale accoglic benessere inteso c in senso tradizion

Qual è il per approccio? Prove

² Le notizie relati Lena Sommestad cl Economica presso l'

rutture pubbliche, accesso mi è stato o una statistica sul questa scheda era sita (assolutamente icontro dicendomi di capire l'italiano! i conoscenza della e le settimane con iamo in relazione. vuto accesso, per i rose.

pazi per l'infanzia, destinate ad adultato a enfatizzare dicata ad anziani.

zione dei "contetà che li mette in a. Si tratta cioè di bbattimento delle rogettare in modo una vulnerabilità zione.

ade di Stoccolma, sullo spazio publella vulnerabilità

ostacoli fisici, ma a mettere musica

e moine seduttive

Djurgården, presso i, sorge un albero stoni sono formati il quale ci si reca iandolo ai cuccioli si, fornisce alle famiglie la possibilità di risolvere con un rituale comune e in un luogo simbolico riconosciuto dalla collettività, un passaggio delicato e difficile per i piccoli.

L'istituzione di un luogo simbolico a disposizione della collettività che si fa carico di un problema così intimo e così piccolo rispetto alla scala sociale ma così grande rispetto a quella individuale, veicola il messaggio che la cura trovi il suo spazio nel corpo pubblico della città.

La potenza di questo messaggio sta nell'abbattimento dell'ultimo filtro, quello simbolico, tra privato e sociale, tra intimo e collettivo in un sistema di mutualità reciproca.

Il piano di consapevolezza raggiunto dalla cultura svedese sembra proprio dire che il lavoro di cura familiare non può essere soltanto una questione privata, relegata alla sfera dell'emotività e degli affetti, ma che, essendo una componente ineliminabile della vita di relazione di ciascun individuo, è un nodo politico della società.

Non più in opposizione dunque, lavoro di cura e lavoro retribuito, privato e politico, personale e collettivo hanno bisogno di essere governati con uno strumento diverso dal concetto di *conciliazione* che li postula invece come due campi in attrito tra loro.

Viene perciò adottata la *condivisione*, una condivisione giocata sia all'interno della coppia in un patto di mutua solidarietà tra generi, sia tra individui e società. Una condivisione che serve a supportare le persone perché possano vivere al meglio queste due dimensioni inscindibili della vita e liberare così il loro potenziale umano secondo quell'idea di sviluppo e di benessere teorizzata da Sen e Nussbaum.

Questa impostazione appartiene ormai in modo pervasivo alla cultura di questo popolo e non si limita a dare forma allo spazio pubblico ma coinvolge anche i privati che si attrezzano nei loro servizi commerciali sul territorio per essere pronti a offrire risposte personalizzate ai bisogni dei cittadini che con le loro diverse vulnerabilità girano per la città e la usano con tanta facilità. Cittadini che invece, alle nostre latitudini, sono costretti a limitare la fruizione degli spazi urbani a causa della loro ostilità.

Tale accoglienza diffusa genera un volano positivo dunque non solo nel benessere inteso come opportunità di sviluppo del potenziale umano, ma anche in senso tradizionale di ricchezza, scambio di risorse e circolazione del denaro.

Qual è il percorso virtuoso che ha portato la Svezia a sviluppare questo approccio? Provo a mettere insieme un'ipotesi².

² Le notizie relative alla storia del modello di welfare svedese sono tratte da scritti di Lena Sommestad che milita nel Partito Socialdemocratico svedese. È docente di Storia Economica presso l'università di Uppsala in Svezia. È stata Ministro dell'Ambiente e dello

La crisi degli anni Trenta del Novecento trovò la Svezia in condizioni terribili. L'intuizione che ne risollevò le sorti fu proprio comprendere che esisteva una forte correlazione tra crisi economica e crisi demografica.

L'esito di tale collegamento è stata l'individuazione del doppio ruolo delle donne nella società come nodo centrale da sciogliere nelle politiche socio-economiche. Si è precocemente compresa la necessità di un ampio intervento statale in aiuto alle famiglie con prole, con il conseguente riconoscimento legislativo del doppio ruolo della donna come madre e come sostenitrice della famiglia³. Infatti, in contrasto col resto d'Europa in cui vige un modello assistenziale, il modello svedese di famiglia è costituito da due percettori di reddito secondo un concetto di cittadinanza sociale libero da connotazioni sessuali. A esclusione delle circostanze direttamente legate alla nascita dei bambini, la donna sposata è coperta dalla stessa legislazione lavorativa, fiscale e assicurativa degli uomini.

In questa storia anche la particolarità della strada intrapresa dal locale movimento femminista ha avuto il suo contributo fondamentale. A differenza di molte altre nazioni, infatti, non vi è stato conflitto tra i fautori delle nascite e il femminismo. Le donne svedesi hanno rifiutato la procreazione come obbligo sociale, ma si sono anche appropriate degli argomenti a favore della natalità per rafforzare la propria causa di emancipazione e liberazione. La libertà di scelta della donna è stata quindi accompagnata da politiche sociali di sostegno alla cura e dal crescere dei servizi sociali.

Il modello svedese dimostra anche che l'accesso della donna al mercato del lavoro è un requisito necessario per elevare i tassi di natalità, a condizione che il welfare intervenga nella contraddizione sociale tra giuste aspirazioni di carriera e le aspirazioni a diventare madre.

La partecipazione massiccia degli uomini, e in particolare dei padri, alle faccende domestiche di tutti i giorni è stata fortemente stimolata da una legislazione che *obbliga* i padri a utilizzare almeno 60 dei 480 giorni di congedo parentale previsti. Tale partecipazione è importante se si vuole che la maternità sia interessante per le giovani donne per le quali è dimostrato che l'offerta di generosi servizi pubblici, espressamente rivolti alle madri che lavorano, non è sufficiente per rendere attraente la scelta della maternità se

sviluppo sostenibile per il governo di Göran Persson (2001-2006) e Direttrice *Institutet för framtidsstudier* a Stoccolma.

contempora le fatiche do

La fam produttiva" capitale um dare loro ris tanto quanti Sommestad dell'economi ne non può

Tale ap ha dato form l'offerta priv dove profone ratrici a tutti

Nel percosservare lo interrelaziono ese. L'esito si visibili a chiu concretizzano suto connetti la comune co

Avviandomi v idee. Già dal eravamo cons perché, abbia che investe os

Per quest dettagli. E, no territorio urba non trattate no né dal punto o

³ Artefici di questa consapevolezza e dell'impostazione politica che ne derivò, furono, nel corso degli anni Trenta i coniugi Gunnar e Alva Myrdal, famosi politici e sociologi social-democratici svedesi (evidenzio il fatto che fossero una donna e un uomo). Essi sollevarono la questione demografica facendone il punto di partenza di una radicale politica di riforme sociali fondata su basi democratiche e femministe.

⁴ Lena Somme gennaio 2004, pa

zia in condizioni omprendere che lemografica.

lel doppio ruolo
e nelle politiche
ità di un ampio
onseguente ricomadre e come
d'Europa in cui
a è costituito da
iza sociale libero
ettamente legate
tessa legislazione

apresa dal locale ntale. A differenra i fautori delle la procreazione gomenti a favore ne e liberazione nata da politiche

lonna al mercato lità, a condizione giuste aspirazioni

colare dei padri, nte stimolata da dei 480 giorni di te se si vuole che uali è dimostrato lti alle madri che lella maternità se

Direttrice Institutet for

e derivò, furono, nel ici e sociologi socialno). Essi sollevarono le politica di riforme contemporaneamente il padre non è pronto a dividere equamente con loro le fatiche domestiche quotidiane.

La famiglia non è intesa come "unità di consumo", ma come "unità produttiva" che apporta all'economia un fattore essenziale come quello del capitale umano. «Permettere che le unità domestiche funzionino bene e dare loro risorse adeguate, sotto forma di tempo e di reddito, è importante tanto quanto lo sviluppo dei mercati concorrenziali – dice la Prof. Lena Sommestad – Famiglie e mercati non appartengono a due sfere separate dell'economia. Ne consegue che nelle società contemporanee la procreazione non può più essere considerata questione privata o "emotiva"»⁴.

Tale approccio economico e politico al tema della famiglia, non solo ha dato forma alle scelte pubbliche della società svedese, ma informa anche l'offerta privata dei servizi e le dinamiche lavorative vissute nelle aziende dove profondo è il rispetto per la vita familiare dei lavoratori e delle lavoratrici a tutti i livelli gerarchici.

Nel percorso storico dell'ultimo secolo in Svezia è dunque possibile osservare lo sviluppo di un modello che ha tenuto insieme in una forte interrelazione lavoro di cura, pari opportunità, welfare e benessere del Paese. L'esito si è rivelato essere un circolo virtuoso i cui risultati positivi sono visibili a chiunque nelle dinamiche sociali, economiche, lavorative, ma si concretizzano anche nel territorio, nei muri delle città e ancor più nel tessuto connettivo degli spazi pubblici, nei ritmi e nelle norme che regolano la comune convivenza.

Governare il territorio con cura

Avviandomi verso la conclusione, sento la necessità di raccogliere un po' le idee. Già dal principio, ragionando sul significato stesso della parola *cura*, eravamo consapevoli di spalancarci verso il mondo e la sua complessità perché, abbiamo detto, *cura* è quella particolare qualità dell'agire umano che investe ogni circostanza.

Per questo motivo inevitabilmente il tema spazia, si espande, cerca i dettagli. E, nonostante in questo mio testo mi sia concentrata nell'ambito del territorio urbano, è stato necessario attraversare questioni tradizionalmente non trattate nel discorso tecnico sulla città, né dal punto di vista urbanistico, né dal punto di vista della *governance*.

⁴ Lena Sommestad, "Svezia, un modello femminista" in Aprile il mensile, anno X numero III, gennaio 2004, pag.13.

Richiamo allora qui il *focus* del mio discorso che si articola principalmente in due punti:

- a) Il lavoro di cura come esperienza che offre uno sguardo privilegiato sulla realtà;
- b) La cura come paradigma, modello culturale e di governo che esce dalle case e offre strumenti particolarmente necessari alla città contemporanea.

a) cura come sguardo privilegiato

Riguardo alla prima questione, abbiamo visto come il lavoro di cura sia il fattore più influente nel diverso modo di vivere la città di donne e uomini. L'esperienza della cura offre la possibilità di conoscere il limite e la vulnerabilità. Evidenzia i bisogni. Inoltre intercetta gli ostacoli e i nodi che condizionano la qualità della vita urbana.

In una società della cura, uomini e donne nella loro pratica quotidiana e condivisa, hanno pertanto la possibilità di acquisire uno sguardo privilegiato sulla città. L'esperienza della cura dell'altra/o restituisce consapevolezze che aumentano la nostra sensibilità umanizzandoci. Praticare la cura arricchisce di mille nuovi dettagli il bisogno di libertà che quotidianamente le azioni di cura sollevano e lo fa a partire da una nuova declinazione del concetto stesso di libertà. L'altra/o che dipende da te, che ha bisogno delle tue cure, ti dona la capacità di conoscere la natura più insidiosa del potere, vedere laddove esso si può annidare per stringere le sue catene in ogni momento, non solo nelle relazioni, ma nello spazio che vivi, sia domestico che urbano che territoriale.

Declinando in un altro significato il titolo di un vecchio libro di Luce Irigaray "La democrazia comincia a due", si può dire che la democrazia cominci nella relazione, in particolare nella relazione di cura.

Vivere consapevolmente la cura nello spazio della città permette di intercettare i nodi, gli ostacoli e le criticità dell'ambiente urbano e invita a correggere, operare verso il miglioramento. La volontà di ridurre la distanza tra i bisogni della cura e la risposta della città, è già un primo grande parametro per orientare la costruzione dello spazio-tempo urbano.

Dalla pratica di cura possono derivare diversi strumenti pratici di ricerca-azione sul territorio: il "parametro del passeggino" ad esempio può essere uno di quelli più diffusi e trasversali. Attravers che accompa il livello di a dell'abbattim ai bisogni di

Altri para di un cieco, e

> Tutte le I iscono una ris menti. Divent

Le critici temporali e re

Sono fisi nell'ostilità cl realizzato nel rantire perco percepibili); p a complicati per restituire si possa torna spazio, la libe

Le critica aperti sui bus minano, isola singole vulner comunità. La la scrittura de "casi speciali" per la necessi inoltre, si può della norma; centrale per in altre zone recuperare po

⁵ Durante un sentate con più quella di potersi che adoperano t dipendenza.

rticola principal-

rdo privilegiato

governo che esce alla città contem-

avoro di cura sia à di donne e uocere il limite e la acoli e i nodi che

atica quotidiana e nardo privilegiato nsapevolezze che a cura arricchisce amente le azioni ione del concetto no delle tue cure, lel potere, vedere n ogni momento, estico che urbano

hio libro di Luce he la democrazia tura.

città permette di urbano e invita a ridurre la distanun primo grande o urbano.

enti pratici di riad esempio può Attraverso l'esperienza di chi conosce nel dettaglio le gestualità e i disagi che accompagnano un passeggino che si muove in città, si può misurare il livello di accoglienza nello spazio pubblico non limitandosi all'obiettivo dell'abbattimento delle barriere architettoniche, ma intercettando la risposta ai bisogni di chi con il passeggino si sposta e di chi il passeggino conduce.

Altri parametri sono la sedia a rotelle o il deambulatore o la passeggiata di un cieco, ecc...

Tutte le persone che hanno pratica quotidiana di questi parametri costituiscono una risorsa enorme per acquisire informazioni, consapevolezze, suggerimenti. Diventano consulenti puntuali e privilegiati per le trasformazioni urbane.

Le criticità che si intercettano hanno diversa natura: fisiche, normative, temporali e relative alla legalità e al controllo del rispetto delle regole condivise.

Sono fisiche, nelle barriere architettoniche, negli ostacoli materiali e nell'ostilità che una progettazione poco attenta dello spazio pubblico ha realizzato nella micro architettura. Nella città della cura si lavora per garantire percorsi liberi da ostacoli (passaggi stretti, sporgenze non da tutti percepibili); per superare con semplicità salti di quota senza dover ricorrere a complicati macchinari che implichino l'intervento di un'altra persona⁵; per restituire signoria e dignità a tutti gli utenti della strada e per far si che si possa tornare ad percepire il lusso di una fruizione spensierata del suo spazio, la libertà di godersi la bellezza dello stare all'aperto.

Le criticità sono normative quando escludono l'accesso (i passeggini aperti sui bus, ad esempio) o lo limitano con regole penalizzanti che discriminano, isolano, aumentano il senso di esclusione, di eccezionalità delle singole vulnerabilità e la fatica quotidiana di prendere parte alla vita della comunità. La vulnerabilità deve diventare la norma, il nuovo standard e la scrittura delle regole deve tendere il più possibile a includere, a ridurre i "casi speciali". Laddove se ne presentassero, questo deve servire come spia per la necessità di rivedere la norma allargandone i confini. Se è possibile, inoltre, si può affiancare una gestione di buon senso accanto all'applicazione della norma; cosicché, se ad esempio il pianale del bus è ribassato nella zona centrale per consentire l'accesso a chi si sposta su ruote, non è detto che in altre zone del mezzo non ci possano essere dei gradini se questo aiuta a recuperare posti a sedere o a risolvere altri vincoli tecnici.

⁵ Durante una riunione della consulta per l'Handicap a Genova, una delle istanze presentate con più enfasi dalle persone con abilità diverse e vulnerabilità più evidenti, è stata quella di potersi muovere in città senza sentirsi "speciali" e cioè avere un accesso ai mezzi che adoperano tutti, ai luoghi che frequentano tutti con sistemi semplici che non generino dipendenza.

Le criticità sono temporali quando l'unico orologio che scandisce il tempo è quello della produttività, del mercato, e pretende di omologare al suo ritmo anche stagioni della vita che con quel mercato non hanno nulla a che fare. Una città della cura garantisce il riposo, rispetta i tempi della vita che cresce, che invecchia, che ha cura di sé. Lo scopo del governo dei tempi di una città è quello di armonizzare i bisogni, tutelando quelli più fragili. Non è certo quello di ottimizzare i tempi delle vite a beneficio esclusivo del mercato del lavoro e dei consumi⁶.

Le criticità sono sulla legalità e il controllo del rispetto delle regole. Quando i diritti dei "fuori norma" (bambini, anziani, disabili, care givers, persone che trasportano ingombri o pesi, pedoni distratti o sognatori...) sono implicitamente subordinati nella gerarchia degli interessi, questo retro-pensiero dilaga in comportamenti scorretti (e troppo tollerati) come posteggiare ostruendo rampe, limitando la mobilità, svendere l'agio della fruizione dello spazio comune in cambio di qualche interesse particolare, deturpare la bellezza, degradare la qualità dell'ambiente a discapito di una inclusiva vitalità.

È ormai letteratura consolidata in tecnica urbanistica: l'approccio progettuale è di gran lunga più efficace nell'orientare i comportamenti in senso virtuoso, di quanto lo sia l'approccio norma-sanzione. La reiterazione di comportamenti scorretti come ad esempio la sosta in seconda fila, deve attivare l'amministrazione a riprogettare lo spazio della strada, ad esempio, restringendone la carreggiata. Un cambio di materiale della pavimentazione può suggerire una diversa gerarchia d'uso dello spazio molto più della segnaletica verticale. Sono tantissimi i presidi e le tecniche progettuali sperimentate negli ultimi quarant'anni nelle città per orientare i comportamenti d'uso dello spazio comune. L'esborso economico necessario ad applicarli, è un investimento che rende.

Innanzitutto abbatte in misura considerevole i costi sociali dovuti agli incidenti e alla pericolosità dell'ambiente stradale⁷. Torna a vantaggio anche di

categorie di citta percorsi da ostac un vantaggio ano sta di pali è un va

LA CITTÀ DELLA CUR

Tale investi tando infatti l'au maggiore oppor e contribuire alla merciale. Tutto collettività. Il po vulnerabili comp Italia si traduce donne. Anche qu umano e di opp

Investire su fruizione contril lezza dello stile turistica dei nos

Infine uno te/i, rieduca la legittima cittadi

Oltre a costituir attrezza anche fornire risposte di dare forma e to in particolar Gli strumenti cl coscienza della responsabilità e al contesto, la f

stradali costituiscon Il danno economico quantificazione eco conseguenze causat vita umana (manca strativi (costi di inter

⁶ Mentre scrivo le ultime righe di questo libro, leggo la notizia che i due colossi Facebook e Apple annunciano di voler sostenere le proprie dipendenti offrendo loro la possibilità di congelare gli ovuli e poter così rinviare la maternità a un momento che meglio si concili con la carriera (quando?!). Un investimento molto costoso e per il quale la medicina non può garantire l'efficacia. Il senso di una tale operazione illogica anche sul piano economico, lo si può comprendere solo se si prende coscienza dell'aberrazione che la sottende: le vite sono a servizio del mercato e della produttività e non il contrario.

⁷ «Nel 2010, in base ai dati dell'ultima rilevazione ISTAT, sono avvenuti 211.404 incident stradali con danni alle persone. La stima dei costi sociali dell'incidentalità per l'anno 2010 (considerando solo quelli che hanno causato danni a persone) è pari a circa 21,25 miliardi euro.» dati ricavati dallo *Studio di valutazione dei Costi Sociali dell'incidentalità stradale* del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Dipartimento per i trasporti, la navigazione ed i sistemi informativi e statistici – Direzione Generale per la Sicurezza Stradale. I costi sociali degli incidentali.

rologio che scandisce il retende di omologare al rcato non hanno nulla a ispetta i tempi della vita o del governo dei tempi lando quelli più fragili, a beneficio esclusivo del

el rispetto delle regole. iani, disabili, care givers, ratti o sognatori...) sono eressi, questo retro-penlerati) come posteggiare gio della fruizione dello colare, deturpare la beldi una inclusiva vitalità. nistica: l'approccio procomportamenti in senso La reiterazione di comla fila, deve attivare l'amesempio, restringendone entazione può suggerire ella segnaletica verticale. nentate negli ultimi quaiso dello spazio comune. vestimento che rende. sti sociali dovuti agli inna a vantaggio anche di

a che i due colossi Facebook ffrendo loro la possibilità di nto che meglio si concili con quale la medicina non può ne sul piano economico, lo si che la sottende: le vite sono

no avvenuti 211.404 incidenti ncidentalità per l'anno 2010 pari a circa 21,25 miliardi di identalità stradale del Ministero la navigazione ed i sistemi in-E. I costi sociali degli incidenti categorie di cittadini non direttamente individuate come "disabili". Liberare i percorsi da ostacoli a sbalzo per la sicurezza dei non vedenti, per esempio, è un vantaggio anche per i bambini. Avere un marciapiede sgombro dalla foresta di pali è un vantaggio anche per carrozzine, passeggini e persone distratte.

Tale investimento apporta benefici alla collettività su più livelli. Aumentando infatti l'autonomia delle persone più vulnerabili si consente loro una maggiore opportunità di sviluppare il proprio potenziale umano, partecipare e contribuire alla vita collettiva, usufruire dell'offerta culturale, turistica, commerciale. Tutto questo aumenta il benessere, anche economico, dell'intera collettività. Il potenziamento della capacità di autonomia delle persone più vulnerabili comporta inoltre un minore bisogno di assistenza e di cura che in Italia si traduce in un minore carico di lavoro non retribuito da parte delle donne. Anche questo risvolto ovviamente libera ulteriori risorse di potenziale umano e di opportunità che vanno ad aggiungersi al benessere collettivo.

Investire sulla qualità dello spazio urbano e sulla piacevolezza della sua fruizione contribuisce a mantenere vivo quello specifico patrimonio di bellezza dello stile di vita urbano italiano garantendoci nel tempo l'attrattività turistica dei nostri territori.

Infine uno spazio inclusivo, che restituisca accessibilità e dignità a tutte/i, rieduca la popolazione urbana al valore delle differenze, ai diritti, alla legittima cittadinanza della vulnerabilità del corpo, alla convivialità.

b) cura come paradigma di governo

Oltre a costituire un buon osservatorio sui bisogni, la conoscenza della cura attrezza anche gli individui che sappiano valorizzarla, degli strumenti per fornire risposte a quei bisogni. Attrezzi ai quali in questo testo ho cercato di dare forma e voce e che fanno della cura un modello di governo adatto in particolare a dinamiche complesse, caotiche, a geometria variabile. Gli strumenti che mette in campo sono la misura (il senso del limite) e la coscienza della vulnerabilità, l'autorevolezza e l'empatia, il buon senso, la responsabilità e la fedeltà all'esperienza, la capacità di ascolto e adattamento al contesto, la flessibilità, la creatività.

stradali costituiscono una stima del danno economico subito dalla società a causa di tali eventi. Il danno economico non è rappresentato da una spesa diretta sostenuta dalla società, ma è la quantificazione economica degli oneri che, a diverso titolo, gravano sulla stessa a seguito delle conseguenze causate da un incidente stradale come ad esempio le spese sanitarie, costo della vita umana (mancata produttività, danni non patrimoniali: morali e biologici), costi amministrativi (costi di intervento dei servizi di emergenza, costi processuali e di amministrazione), ecc.

Abbiamo anche analizzato quale potere trasformativo abbia l'approccio di cura rispetto ad alcuni paradigmi che hanno fondato la nostra cultura. Abbiamo detto come ad esempio l'esperienza della cura ridisegni il significato di concetti quali diritto, libertà, autonomia in una chiave relazionale di interdipendenza tra esseri viventi e ambiente. Abbiamo aggiunto come alcuni totem (il sistema normativo o le politiche securitarie, per esempio) che sovrintendono alla nostra vita collettiva e alla costruzione del nostro ambiente urbano, entrino in contraddizione se posti di fronte alle istanze sollevate dalla cura.

Il modello proposto dal governo della cura sembra essere quello meglio attrezzato a fornire risposte alle nuove sfide aperte dal crollo fragoroso del sistema patriarcale dalle cui macerie affiorano crisi ecologiche, economiche e sociali. I suoi principi ben si affiancano alle sperimentazioni più innovative messe in atto in molti campi come il capability approach in economia o le nuove forme di governance in ambito sociale e urbano.

Alcuni esempi di come gli strumenti della cura possano operare una trasformazione degli approcci: partiamo dalla considerazione che la cura sulla vulnerabilità è riappropriarsi del concetto di limite. Questo va a beneficio non solo della risposta dell'ambiente sui corpi ma anche del rispetto dei corpi verso l'ambiente.

Le risorse naturali che fin qui sono state saccheggiate perché ritenute pressoché inesauribili e dunque *invulnerabili*, beneficiano di un approccio basato sulla vulnerabilità, con azioni impostate sulla misura, sull'empatia, sulla coscienza di interrelazione delle azioni, di interconnessione complessa di cause ed effetti.

In un territorio fragile, fortemente antropizzato e urbanizzato, come quello Italiano e particolarmente spettacolarizzato nello *show-business* globale del mercato turistico, è di vitale importanza reintrodurre la categoria della vulnerabilità e della cura: conoscenza della vulnerabilità e valorizzazione della cura, dunque.

Valorizzazione della cura del territorio vuol dire sostegno al gesto piccolo, di basso impatto, locale, riproducibile, legato ai cicli del vivente. Esso concorre a mantenere in equilibrio (garantendone la sopravvivenza) il sistema più grande, complesso, globale e pertanto, nel governo della cura, saranno sostenute le economie che lavorano in questa direzione. Il lavoro di cura locale sul territorio, la sua manutenzione, è la precondizione per la sopravvivenza dell'intero sistema economico, sociale e politico costruito dalla civiltà umana; così come il quotidiano lavoro di cura sugli individui (quello non retribuito e invisibile ai parametri economici) mette in condizione di effettuare il lavoro retribuito (quello che concorre al PIL) e possiede un valore altissimo e ineliminabile di precondizione al sistema economico.

Sostenere la sopr nire risorse in termini

Occorre cioè rein la gratuità del gesto della società, gratuità valore economico.

La cura deve essi rametro necessario al solo in quanto "riproc presupposto inelimina dello sviluppo sostenil scala dei valori econo questo non fa tornare

Come nel lavoro conosciuta fino in fonc governo. Il punto di p essere la mappatura as sismico o legato alle po esempi che sono state

La cultura della o rezza", "incuria", "no rifuggirà politiche sec espressione spesso usa presa di distanza dall unico strumento di tu

Il governo della c tenzione continua, de sua presa in carico. A le relazioni, comprenlimitarsi solo a presidi tare attraverso un sist zione di norme sping una progressiva form relazione come forma un coinvolgimento, u il senso di responsab propria esperienza e

L'esperienza dell norma è la risposta g è la costruzione di un o abbia l'approccio la nostra cultura disegni il significato lazionale di interdicome alcuni totem che sovrintendono nte urbano, entrino lalla cura.

ssere quello meglio crollo fragoroso del giche, economiche zioni più innovatih in economia o le

ssano operare una azione che la cura e. Questo va a beanche del rispetto

ate perché ritenute o di un approccio isura, sull'empatia, nessione complessa

urbanizzato, come show-business globale e la categoria della tà e valorizzazione

stegno al gesto piccli del vivente. Esso opravvivenza) il si-governo della cura, direzione. Il lavoro precondizione per e politico costruito cura sugli individui di mette in condizioca al PIL) e possiede sistema economico.

Sostenere la sopravvivenza ed efficacia del lavoro di cura significa fornire risorse in termini di soldi, tempo e servizi.

Occorre cioè reinserire tra i parametri economici correnti, il valore che la gratuità del gesto di cura possiede all'interno della struttura economica della società, gratuità che è stata sciaguratamente scambiata per assenza di valore economico.

La cura deve essere sostenuta pertanto e inserita nei bilanci come parametro necessario alla sopravvivenza dell'intero sistema produttivo e non solo in quanto "riproduzione" della vita e tutrice della sua qualità, ma come presupposto ineliminabile nella catena di trasmissione del lavoro retribuito e dello sviluppo sostenibile di un territorio. La cura è l'anello mancante nella scala dei valori economici e politici della nostra organizzazione umana e questo non fa tornare mai i conti.

Come nel lavoro di cura sui corpi, anche la vulnerabilità del territorio va conosciuta fino in fondo e utilizzata come principale parametro nelle scelte di governo. Il punto di partenza vincolante di qualsiasi pianificazione dovrebbe essere la mappatura aggiornata del rischio in tutte le sue forme: idrogeologico, sismico o legato alle potenzialità nocive di insediamenti industriali, per fare tre esempi che sono state causa di frequenti sciagure negli ultimi anni in Italia.

La cultura della cura smaschera l'origine comune tra concetti di "sicurezza", "incuria", "noncuranza". Per questo motivo il governo della cura rifuggirà politiche securitarie in cui l'idea di si-curezza (o messa in sicurezza espressione spesso usata nel governo del territorio) si configura come una presa di distanza dalle "cure" rispetto alle quali la norma diviene rifugio e unico strumento di tutela della vulnerabilità.

Il governo della cura invece favorisce la cultura del rischio e della manutenzione continua, della conoscenza della vulnerabilità del territorio e della sua presa in carico. Avere cura di un territorio significa allora valorizzare le relazioni, comprendere i limiti e trasformarli in risorse progettuali e non limitarsi solo a presidiare, imbrigliare, contenere, recintare, sorvegliare, vietare attraverso un sistema di norme sempre più sclerotizzato. La proliferazione di norme spinge il singolo a sollevarsi dalla responsabilità attraverso una progressiva forma di chiusura e di "incuria", di allontanamento dalla relazione come forma di autotutela. La cultura del rischio invece implica un coinvolgimento, una conoscenza, una relazione che chiama in causa il senso di responsabilità, la capacità individuale di fare affidamento alla propria esperienza e al buon senso.

L'esperienza della cura insegna che non sempre l'imposizione della norma è la risposta giusta a un problema, specialmente quando l'obiettivo è la costruzione di una maggiore autonomia o di un ampliamento del senso di responsabilità collettiva ad esempio nella tutela dei beni comuni. Dunque insegna anche che allontanarsi dalla "norma" non significa automaticamente l'abbandono al caos, ma più spesso implica *un'attivazione dell'adulto* all'interno di ciascun individuo che trova in sé quella *norma* adatta ad affrontare la situazione contingente.

Ovviamente la città della cura non si costruisce in un colpo come nelle visioni pangenetiche delle utopie sulla città che abbiamo visto fino al secolo scorso. La rivoluzione non si addice alla cura che invece percorre la strada della trasformazione. Una trasformazione attuata con quello che c'è, con la creatività, poco alla volta, dettaglio dopo dettaglio, correggendo il tiro con pragmatismo ma senza mai perdere di vista il senso del percorso. La città della cura non smette mai di costruirsi, di trasformarsi, la complessità e la pluralità dei bisogni aggiornano di continuo gli stimoli e le istanze.

La cura quotidiana non è altro che manutenzione della vita: ripetendo quotidianamente gli stessi gesti, produce una crescita progressiva, accompagna la trasformazione. Similmente la cura della città opera attraverso la manutenzione ordinaria un continuo ridisegno e adattamento alle istanze plurali della vulnerabilità come nella metafora del funambolo per il quale l'equilibrio è il risultato di uno sguardo fisso all'obiettivo e una contemporanea e continua ricerca del centro attraverso minuscoli movimenti di aggiustamento.

Anche la costruzione delle grandi infrastrutture e attrezzature urbane, che spesso entra in conflitto con la microarchitettura e con il benessere della vita quotidiana, arriva in questo modello di governo come un "evento speciale" capace però di dialogare con la tessitura quotidiana della vita del quartiere. In una logica win-win le grandi opere tornano ad essere occasione di costruzione di brani di città rinnovata, trasformata. I cantieri sono trasparenti (nel senso che viene data molta importanza alla comunicazione dal cantiere verso i residenti della zona direttamente coinvolti), i progetti sono partecipati. Questo consente di valorizzare il momento della trasformazione che non viene vissuto solo come disagio, ma anche come occasione di crescita della bellezza e del bene comune.

Governare con cura vuol dire insomma adottare la vulnerabilità come norma comune a tutti i viventi e pertanto unico "standard" veramente plurale e inclusivo. Tale standard offre alla fantasia di progettisti, amministratori e operatori economici una miniera di stimoli e una guida affidabile alla trasformazione del territorio verso una maggiore accoglienza, accessibilità sostenibilità e bellezza.

Gli input forniti dalle istanze della cura sono ti tipo qualitativo più che quantitativo. Occorre saperli cogliere e metterli in relazione tra loro

in un approccio marciapiede, m comportamenti e della possibili umano per il bo

Migliorare, attraverso tecno tamente un ber le corsie dedica menti collettivi, un luogo infido i mezzi non sor comunque imporinclusività e di tirsi costretti al con difficoltà lir cure di qualcun fetta di utenti, le culturali di scar

La popolaz denza e malatti solo come una modelli per risp da prolungare 1

«In tutto q guentemente au è spiazzata e m provvede alla si labili. Bisogna i ancora se si trat raramente un c

La città de concepisce un ' che consenta di gono a mancare

Il più picco bisogno solo di necessitano. Ess

⁸ Loredana Lipp

eni comuni. Dunque fica automaticamenzione dell'adulto all'inadatta ad affrontare

un colpo come nelle o visto fino al secolo ce percorre la strada quello che c'è, con la reggendo il tiro con el percorso. La città i, la complessità e la e le istanze.

della vita: ripetendo progressiva, accomì opera attraverso la tamento alle istanze ambolo per il quale ttivo e una contemuscoli movimenti di

attrezzature urbane, a e con il benessere no come un "evento tidiana della vita del o ad essere occasione . I cantieri sono traa comunicazione dal volti), i progetti sono o della trasformazioe come occasione di

la vulnerabilità come lard" veramente pluettisti, amministratori guida affidabile alla oglienza, accessibilità

tipo qualitativo più in relazione tra loro in un approccio olistico che non si limiti, abbiamo detto, alla forma di un marciapiede, ma si interroghi anche su quali innovazioni possano indurre comportamenti inclusivi, un allargamento del pieno diritto di cittadinanza e della possibilità per tutte e tutti di mettere a frutto il proprio potenziale umano per il benessere di tutta la comunità.

Migliorare, per esempio, l'efficienza dei mezzi pubblici di una città attraverso tecnologie più avanzate, migliore design, minori consumi, è certamente un bene. Ottimizzare i tempi di percorrenza dei bus aumentando le corsie dedicate, pianificando la mobilità in modo da favorire gli spostamenti collettivi, sono tutte azioni di governo virtuose. Ma se la città resta un luogo infido nel quale i bambini non possono circolare da soli, in cui i mezzi non sono accessibili a chi si sposta con ausili o, se pure lo sono, è comunque impossibile percorrere il tragitto fino alla fermata, il risultato di inclusività e di benessere non è raggiunto. I genitori continueranno a sentirsi costretti al ruolo di tutela ricorrendo al mezzo privato, chi si muove con difficoltà limiterà o rinuncerà agli spostamenti e dovrà dipendere dalle cure di qualcun'altro, le aziende di trasporto pubblico perderanno una larga fetta di utenti, l'intera città perderà molte delle opportunità economiche e culturali di scambio.

La popolazione in questa parte di mondo invecchia e il periodo di dipendenza e malattia si allunga. Non si può continuare a pensare alla vecchiaia solo come una stagione bisognosa e dipendente, occorre che il territorio si modelli per rispondere alle necessità di una fragilità che aumenta in modo da prolungare nel tempo le autonomie.

«In tutto questo, [allungamento della stagione della senilità e conseguentemente aumento della disabilità totale o parziale] "la sanità pubblica è spiazzata e manca una rete adeguata di servizi sul territorio. Se non si provvede alla svelta, le ripercussioni negative saranno enormi e incontrollabili. Bisogna reinventare quasi tutto: perché l'anziano malato, e peggio ancora se si tratta di un anziano malato straniero, oggi è solo un assistito e raramente un cittadino"»⁸.

La città della cura non offre semplicemente servizi sul territorio, ma concepisce un "territorio di servizio" cioè uno spazio pubblico connettivo che consenta di sentirsi cittadini a pieno titolo anche quando le forze vengono a mancare, anche quando le abilità sono dimezzate.

Il più piccolo, il più debole, il corpo diversamente abile non hanno bisogno solo di "contenitori" all'interno dei quali ricevere la cura di cui necessitano. Essi diventano una risorsa per l'intero sistema-città: il loro passo

⁸ Loredana Lipperini, cit., 2010, pag.39.

è la misura sulla quale si basano le politiche economiche, sociali e territoriali sia in termini di spazi che di tempi.

Nella città della cura si parte dall'uscio dei contenitori urbani, dove la cura si svolge quotidianamente nelle sue diverse declinazioni, e si ridisegna lo spazio connettivo in modo che quella cura possa continuare con agio anche all'esterno.

I bambini possono riconquistare la loro autonomia preziosa per un sano sviluppo psico-fisico verso l'età adulta.

Gli anziani, liberi dagli obblighi della produttività, possono continuare ad apportare il loro contributo e utilizzare la città stimolando la domanda culturale ed economica.

Tutti i corpi che esplicitano in modo più evidente una fragilità attraverso una diversa abilità, non saranno trattati un modo "speciale" ma sentiranno di possedere solo uno dei molti volti della vulnerabilità che accomuna tutte e tutti.

Una città che utilizzi l'esperienza della cura come strumento politico di lettura della complessità, di inclusione di tutti i bisogni nelle loro singolari differenze, dichiara di sé che la differenza è la norma che ne sottende il governo. Ciascuno in questo modo indipendentemente dalla propria singolarità, sente pienamente la signoria sullo spazio pubblico e un sentimento di piena rappresentanza civica e democratica.

Conclusione

La città della cura non è la nuova Utopia. Anzi, si può dire che abbiamo vissuto fin'ora nella città utopistica, cioè una città fondata su un modello astratto, lontano dalle istanze della vita. Un modello costruito nell'inconsapevolezza del limite, fingendo che la natura fosse una risorsa infinita, che i corpi fossero invulnerabili, che il tempo e le opportunità delle persone potessero essere liberati da ogni vincolo o responsabilità. Questa città, come una grande scenografia di cartapesta, ha potuto fingersi il suo progresso soltanto grazie al lavoro di cura di molte donne, invisibile e rimosso. Grazie al loro lavoro "domestico" che ancora nel nostro immaginario è percepito come una fatto scontato, dovuto, naturale, un dono insito nel carattere oblativo femminile.

Questo immaginario va rivelato per quello che è: una retorica mistificante che produce ingiustizia sociale, conflitti non esplicitati (e dunque pericolosi) tra i generi e classi sociali, una dequalificazione della vita di tutti, un ambiente sempre più degradato e ostile, una generale disumanizzazione. La cura è la de terno fino al nostro degger, significa so

Per questo è fe litico.

Acquisire la cu se stessi e nelle rela: è il prerequisito per sociali e territoriali

ori urbani, dove la ioni, e si ridisegna ntinuare con agio

eziosa per un sano

ossono continuare ando la domanda

fragilità attraverso

ma sentiranno di
muna tutte e tutti.
mento politico di
elle loro singolari
che ne sottende il
ulla propria singoe un sentimento

dire che abbiamo ta su un modello ruito nell'inconsasorsa infinita, che tità delle persone Questa città, come il suo progresso e rimosso. Grazie nario è percepito sito nel carattere

na retorica mistilicitati (e dunque one della vita di generale disumaLa cura è la dea che accompagna la nostra esistenza dal grembo materno fino al nostro ritorno al grembo della terra. Abitare, come dice Heidegger, significa soggiornare con cura in questo passaggio.

Per questo è fondamentale conoscerla, condividerla, darle valore politico.

Acquisire la cultura della cura non solo come disciplina quotidiana per se stessi e nelle relazioni private, ma come governo delle relazioni politiche, è il prerequisito per costruire una civiltà e una città della cura.